

La storia della mafia in Italia

Lettura graduata per imparare l'italiano - livello C1



Il testo è in italiano. Sotto ogni brano trovi le parole utili con la traduzione e le domande: scrivi le risposte nei riquadri.

<https://italianoconmartin.com/letture/storia-della-mafia-in-italia.html>

La storia della mafia in Italia - livello C1

Analisi storica

Considerare la mafia una sopravvivenza arcaica è l'errore più diffuso. Essa emerge nella Sicilia ottocentesca proprio dove il vecchio ordine si dissolve: sciolto il vincolo feudale, la proprietà si frantuma e circola, ma manca un'amministrazione in grado di far valere i contratti. In quel dislivello fra mercato e istituzioni si installa un terzo attore armato. La certificazione lessicale arriva il 25 aprile 1865 con la relazione riservata del prefetto Gualterio, preceduta di due anni dal successo teatrale dei mafiosi di la Vicaria.

La distribuzione territoriale del fenomeno smentisce l'ipotesi della rivolta dei poveri. Rileggendo l'inchiesta Damiani del 1881-1886, uno studio del 2017 riscontra una presenza mafiosa marcata in 51 dei 143 comuni censiti, addensata nelle contrade agrumicole: un ettaro di limoni poteva rendere una sessantina di volte il profitto medio isolano. La mafia si radica dove il valore è alto, deperibile e facilmente ricattabile, non dove la fame è più acuta.

La formula di Leopoldo Franchetti, che nel 1876 parlò di industria della violenza, resta insuperata: l'organizzazione commercia una protezione la cui necessità è essa stessa a produrre. Il cliente non stipula un contratto, subisce una tariffa; e proprio per questo il consenso che circonda i clan va letto come adattamento, non come adesione.

Il mito del mafioso giustiziere cade davanti alla cronologia del dopoguerra. La strage di Portella della Ginestra, il 1° maggio 1947, costò undici vite e ventisette feriti fra chi celebrava la festa del lavoro, a pochi giorni dall'affermazione delle sinistre alle regionali siciliane; l'assassinio di Placido Rizzotto, il 10

marzo 1948, eliminò a Corleone un dirigente sindacale impegnato nell'occupazione delle terre incolte. Le vittime erano i braccianti, i mandanti stavano dalla parte dei proprietari.

Le quattro organizzazioni non condividono né cronologia né architettura. La camorra, attestata già in una prammatica del 1735 e strutturata nell'Ottocento come Bella Società Riformata, è urbana, plurale e mutevole; Cosa Nostra articola famiglie territoriali sotto un organismo di vertice; la 'ndrangheta fonda l'appartenenza sul vincolo parentale, il che ne riduce drasticamente la vulnerabilità ai collaboratori di giustizia e ne spiega l'attuale primato economico; la Sacra Corona Unita, battezzata il 1° maggio 1983 nel carcere di Bari da Giuseppe Rogoli, nasce come argine regionale all'espansione della camorra cutoliana e ha invece prodotto oltre duecento pentiti.

Il radicamento internazionale segue le rotte migratorie e poi quelle della cocaina. Presente in più di trenta paesi, la 'ndrangheta ha nel porto di Gioia Tauro e in quello di Anversa i propri snodi: nel maggio 2023 l'operazione Eureka, condotta in otto stati europei con propaggini in Brasile e in Australia, si è chiusa con oltre cento arresti e tre tonnellate di cocaina sequestrate, mentre la relazione della DIA del 2024 individua almeno quarantotto «locali» calabresi nelle regioni centrosettentrionali.

Quanto all'opinione pubblica, l'idea di un paese affezionato ai propri boss non trova conferma. Nel 2026 metà degli italiani annoverava le mafie fra le emergenze nazionali, il settanta per cento ne riconosceva la proiezione continentale e il settantatré per cento ne descriveva i quadri come dirigenti d'azienda. Ciò che alcune ricerche registrano è semmai una sfiducia verso le istituzioni — l'ottantatré per cento imputa alla politica un favore storico alle organizzazioni — e nei territori più sguarniti una dipendenza materiale dal welfare criminale: fenomeni che spiegano la tolleranza, non l'ammirazione.

La contromisura decisiva è stata giuridica prima che militare. Il reato di associazione di tipo mafioso, introdotto dalla legge Rognoni-La Torre nel 1982 dopo gli omicidi di Pio La Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa, ha reso aggredibili i patrimoni; su quella base il maxiprocesso di Palermo, aperto il 10 febbraio 1986 e concluso il 16 dicembre 1987, ha prodotto 346 condanne su 475 imputati, 19 ergastoli e 2.665 anni di reclusione, ratificati in Cassazione il 30 gennaio 1992. Oggi 1.132 realtà sociali amministrano i beni sottratti ai clan: la sanzione si è trasformata in restituzione.

Parole utili

dislivello
ricattabile
adesione
argine
sguarnito

Domande

1. Perché l'autore sostiene che la mafia non è una sopravvivenza arcaica ma un effetto della modernizzazione?

2. Che differenza c'è fra consenso come adattamento e consenso come adesione?

3. In che senso la legge del 1982 ha cambiato la natura della lotta alla mafia?

Perché sembra che gli obiettivi iniziali fossero buoni

La mafia delle origini si presentava come un servizio: garantiva i raccolti, faceva rispettare i patti, recuperava il bestiame rubato, risolveva le liti senza tribunali. In una Sicilia dove un processo poteva durare anni e il carabiniere più vicino era a mezza giornata di mulo, tutto questo somigliava davvero a un'utilità pubblica.

Il punto è chi produceva il pericolo. Leopoldo Franchetti, nel 1876, osservò che gli stessi uomini che offrivano la protezione organizzavano i furti: il bestiame spariva e tornava, il raccolto veniva bruciato o risparmiato, e il prezzo del servizio cresceva con la paura. Chiamò questo meccanismo industria della violenza. Non è un fraintendimento del ruolo dello Stato: è la sua imitazione a pagamento, senza diritti e senza appello.

Il secondo indizio è economico. Se la mafia fosse nata per difendere i deboli, la troveremmo dove la miseria era peggiore. La troviamo invece nelle conche dei limoni intorno a Palermo, dove un ettaro rendeva circa sessanta volte la media siciliana e dove bastava tagliare l'acqua o gli alberi per rovinare un anno di lavoro.

Il terzo indizio è politico. Quando i contadini hanno provato a prendersi la terra, fra il 1944 e il 1948, la mafia non li ha protetti: ha ucciso i loro dirigenti. Il mito del galantuomo che difende i poveri contro i baroni è nato dopo, nei romanzi e nel cinema, e non nella documentazione storica.

Quattro mafie, quattro storie diverse

La camorra è la più antica e la meno unitaria. Il nome compare in una prammatica del 1735 che autorizzava otto case da gioco a Napoli; nell'Ottocento la Bella Società Riformata le diede statuti e gradi. È un fenomeno urbano, fatto di gruppi che nascono, si dividono e si combattono: non ha mai avuto un vertice unico.

Cosa Nostra è siciliana e territoriale: una famiglia per zona, con un capo per famiglia e un organismo di coordinamento chiamato Commissione o Cupola. Il nome interno lo conosciamo da fuori: nel 1963 il collaboratore americano Joe Valachi disse davanti al Senato degli Stati Uniti che gli affiliati non dicevano «mafia», ma «Cosa Nostra».

La 'ndrangheta calabrese è oggi la più ricca. La sua forza è anagrafica: si entra per nascita o per matrimonio, e tradire significa tradire i propri fratelli. Per questo ha prodotto pochissimi collaboratori di giustizia rispetto alle altre, e per questo controlla una quota enorme della cocaina che arriva in Europa. Il nome deriva probabilmente dal greco andragathía, «virtù dell'uomo valoroso»: le organizzazioni si raccontano sempre con parole nobili.

La Sacra Corona Unita è la più giovane: nasce il 1° maggio 1983 nel carcere di Bari, fondata da Giuseppe Rogoli per impedire alla camorra di Raffaele Cutolo di prendersi la Puglia. Il paradosso è che, costruita senza vincoli di sangue forti, ha generato oltre duecento pentiti, il numero più alto fra le mafie italiane.

Come le mafie sono uscite dall'Italia

Le mafie hanno viaggiato con le persone. Fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento milioni di italiani partirono per le Americhe, e con loro alcuni affiliati: negli Stati Uniti nacque un'organizzazione autonoma, con propri capi e proprie regole, che il cinema avrebbe reso famosa in tutto il mondo.

Il salto vero è arrivato con la droga. La 'ndrangheta ha costruito rapporti diretti con i produttori sudamericani e usa i grandi porti come snodi: Gioia Tauro in Calabria, Anversa in Belgio. Oggi opera in più di trenta paesi.

La Germania ha capito di avere un problema il 15 agosto 2007, quando sei uomini furono uccisi davanti a un ristorante di Duisburg: era una faida calabrese, combattuta a mille e cinquecento chilometri da Reggio Calabria. Nel maggio 2023 l'operazione Eureka ha coinvolto otto paesi europei, con propaggini in Brasile e in Australia: oltre cento arresti e tre tonnellate di cocaina.

Anche dentro l'Italia la geografia è cambiata. La relazione della Direzione investigativa antimafia del 2024 conta almeno quarantotto «locali» di 'ndrangheta nelle regioni del Centro-Nord, dove il metodo non è la sparatoria ma il prestito: si entra nelle imprese in difficoltà di liquidità e se ne esce proprietari.

«Mafia buona, Stato cattivo»: che cosa dicono i numeri

La domanda è legittima, perché il luogo comune esiste. La risposta, però, non la danno le impressioni: la danno i sondaggi. Nel 2026 il 50 per cento degli italiani metteva le mafie fra i problemi più urgenti del paese, il 70 per cento riconosceva che ormai non sono un fatto meridionale ma europeo, il 73 per cento le descriveva come organizzazioni di manager e non di campieri. Nessuna maggioranza le considera un bene.

Esiste però una seconda cifra, e va letta insieme alla prima: l'83 per cento degli italiani ritiene che la politica nazionale abbia favorito le organizzazioni criminali, e il 55 per cento giudica negativamente l'azione dello Stato. Non è ammirazione per la mafia: è sfiducia nelle istituzioni. Sono due cose diverse, e confonderle è l'errore più frequente.

Resta un fondo di verità nel luogo comune, ma riguarda i territori, non le opinioni. Dove lo Stato è più assente — servizi lenti, lavoro scarso, credito impossibile — i clan offrono un prestito immediato, un posto, una mediazione. Chi accetta non li ama: dipende da loro. Gli studiosi lo chiamano consenso passivo, e si combatte con scuole e servizi prima che con le manette.

Il movimento contrario, del resto, è vastissimo e poco raccontato all'estero. Nel 1995 don Luigi Ciotti ha fondato Libera; nel 2004 a Palermo alcuni ragazzi hanno creato Addiopizzo, con la frase «un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità»; oggi 1.132 realtà sociali coltivano terreni e gestiscono immobili confiscati alle mafie. Il 21 marzo, in una città diversa ogni anno, vengono letti in pubblico i nomi delle vittime innocenti.

Le parole della mafia e dell'antimafia

Pizzo è il denaro che si paga per «protezione». Omertà è il silenzio di chi sa e non parla. Cosca è il gruppo locale — la parola indica in origine il cuore compatto del carciofo, con le foglie strette intorno. Picciotto è l'affiliato giovane, boss o capo chi comanda, cupola l'organismo di vertice di Cosa Nostra.

Dall'altra parte c'è un vocabolario altrettanto preciso. Pentito è il termine giornalistico; la legge dice collaboratore di giustizia, e la differenza conta: non si chiede rimorso, si chiede la verità. Beni confiscati sono le case, le terre e le aziende tolte ai clan e restituite all'uso pubblico. Testimone di giustizia è invece chi denuncia pur non avendo mai fatto parte di nulla.

Attenzione a due espressioni che gli italiani usano spesso in senso figurato: fare il padrino e avere le mani in pasta. La seconda non significa necessariamente mafia, ma «essere dentro agli affari». Una terza, mafioso, è un'accusa grave anche fuori dal diritto penale.

Nota di lingua: in italiano si dice la mafia quando si parla del fenomeno, le mafie quando si parla delle organizzazioni reali, che sono diverse fra loro. I giornali italiani usano ormai quasi sempre il plurale, ed è una scelta di precisione, non di stile.

Che cosa cambia quando lo Stato c'è

Per quasi centovent'anni la mafia non era un reato: si poteva punire l'omicidio o l'estorsione, non l'appartenenza. Il cambiamento arriva nel 1982 con la legge Rognoni-La Torre, che introduce l'articolo 416-bis del codice penale e soprattutto permette di sequestrare i patrimoni. Pio La Torre, che l'aveva proposta, fu ucciso il 30 aprile 1982; il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa il 3 settembre dello stesso anno. La legge passò dopo i loro funerali.

Su quella base nasce il maxiprocesso di Palermo, istruito da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino grazie anche alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta. Si aprì il 10 febbraio 1986 in un'aula bunker costruita in sei mesi accanto al carcere dell'Ucciardone e si chiuse il 16 dicembre 1987: 475 imputati, 346 condanne, 19 ergastoli, 2.665 anni di carcere. La Cassazione confermò tutto il 30 gennaio 1992.

La vendetta arrivò quell'anno: il 23 maggio 1992 a Capaci fu ucciso Falcone con la moglie e tre agenti della scorta, il 19 luglio in via D'Amelio Borsellino con cinque agenti. Fu il calcolo peggiore mai fatto da Cosa Nostra: da quelle stragi nacquero il 41-bis, una nuova generazione di magistrati e un movimento civile che non si è più fermato.

Il resto è cronaca recente: Totò Riina catturato nel 1993, Bernardo Provenzano nel 2006 dopo quarantatré anni di latitanza, Matteo Messina Denaro nel gennaio 2023 dopo trenta. Nessuno dei tre è stato preso in un altro continente: erano tutti in Sicilia, a pochi chilometri da casa.

Fonti usate

Arcangelo Dimico, Alessia Isopi, Ola Olsson, Origins of the Sicilian Mafia: The Market for Lemons , «The Journal of Economic History», 2017.

Isaia Sales, Le parole della madre di tutte le mafie: la camorra , Treccani.

Ipsos, Mafia in Italia 2026: percezione, urgenza e nuove forme secondo gli italiani , 2026.

Direzione investigativa antimafia, Relazione annuale 2024, sintesi .

ANSA, Operazione Eureka: maxi operazione contro la 'ndrangheta in tutta Europa , 3 maggio 2023.

Libera, Beni confiscati e riutilizzo sociale , rapporto 2025.

Lezioni di italiano 1:1



Martin

scienza, tecnologia ed etimologia

[Prenota su Preply](#)



Licia

arte, pazienza e grammatica

[Prenota su Preply](#)

italianoconmartin.com - letture, grammatica e vocabolario gratuiti